

lunedì 16 luglio 2001

in scena

l'Unità 21

polemiche

Conclusione con colpo di scena per il Festival di Spoleto, Giancarlo Menotti è stato protagonista di una dura presa di posizione nei confronti degli organizzatori del Premio Nuova Spoleto, del quale era in corso la premiazione. Dopo aver tolto il microfono dalle mani della conduttrice del dibattito, Alda D'Eusanio, Menotti ha detto che l'aver organizzato la consegna del premio nella giornata conclusiva del Festival «rappresenta l'ultima di una serie di offese». «Questo premio non vale un fico secco», ha aggiunto il fondatore del Festival, invitando tutti a uscire dalla sala.

onde libere

ARRIVA RADIOGAP, UN NETWORK ALTERNATIVO PER IL G8

Vito Di Marco

Lo avevano annunciato un mese fa a Bologna e dopo alcune settimane di lavoro è nato, pronto per il G8 di Genova, il primo network nazionale di radio comunitarie. RadioGap, acronimo di Global Audio Project, questo il nome collettivo che riunisce sette emittenti radiofoniche (radio Fujiko, K centrale, Città 103 di Bologna, radio Onda d'urto di Milano, radio Onda rossa di Roma, radio Ciroma di Cosenza, radio Black out di Torino e due agenzie giornalistiche Amis e MMC2000) trasmetterà on line sul sito www.radiogap.net e in etere nelle rispettive aree di copertura delle emittenti. A partire dalle sei di questa mattina è iniziata la diretta non stop per raccontare ed informare su tutto ciò accadrà a Genova nelle giornate del vertice.

Due studi di trasmissione all'interno del Centro stampa del Genova Social forum e una redazione di quaranta persone per garantire una copertura di tutti gli eventi, sia del G8 ufficiale che le numerose iniziative del controvertice. Un progetto che nasce dalla esperienza di soggetti che localmente da anni svolgono una funzione di comunicazione attenta ai movimenti sociali e ai saperi critici, che scelgono una strada di collaborazione per superare vincoli territoriali ed offrire una informazione corretta e completa ma soprattutto libera e a disposizione di tutti gli operatori della comunicazione che potranno scaricare dal sito format di informazione, attraverso un modello di radio on demand. Già numerosa la lista di radio estere che hanno

raccolto l'offerta del network, da radio Tierra di Santiago del Cile, radio Pluriel di Lione a radio Greenwave di Tblisi.

«Faremo in questi giorni una informazione per raccontare gli eventi e le sensibilità diverse che animeranno Genova in questi giorni», afferma Gabriella responsabile della redazione, «sarà anche una contaminazione di stili e linguaggi tra radio che provengono da background culturali e politici diversi. Una sperimentazione per una prospettiva di una agenzia, un network, che continui nel tempo». RadioGap, letteralmente distacco, differenza, per rimarcare una diversità dal sistema di informazione su come vengono raccontati gli eventi. Una prova, questa di Genova, per raccontare lontani

dalle etichette e dalle semplificazioni un evento complesso, animato da soggetti diversi, e cercare di invertire alcuni luoghi comuni appiccicati al popolo del controvertice. Tanto per iniziare raccontare una generazione che si forma e vive di scambi culturali, viaggi, uso della rete, studi all'estero, e che viene descritta come nemica della globalizzazione. Ecco un buon terreno di lavoro per un giornalista che offre strumenti di conoscenza e produce racconto per offrire una immagine più veritiera possibile dei tanti giovani che animano Genova in questi giorni. Un progetto che si rivolge non solo ad un pubblico proprio nazionale, ma che produrrà ogni giorno tre ore di informazione in lingua (inglese, francese e spagnolo).



Funamboli visionari per il nuovo teatro

Ai festival di Brescia e Polverigi, dove l'ultima frontiera della scena è il circo

Qui sopra e in basso a sinistra due spettacoli alla Festa internazionale del Circo contemporaneo a Brescia

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

BRESCIA Sudore e lustrini, scrocchio di ossa e voli d'angelo: benvenuti nel nuovo circo, nell'arena delle meraviglie, dove oggi si canta e si balla, ma anche si tira di birillo e si volteggia sul trapezio. Dove in pista scende anche il teatro, mettendosi - è il caso di dire - a fare i salti mortali per rinnovare se stesso. Ci riesce? È presto per dirlo, ma la seduzione circense è forte e agisce in molte direzioni, cambia volto e forma, si adatta al cielo chiuso dello chapiteau o a quello naturale delle stelle. Si accontenta di un armamentario povero di corde e palline, un trapezio per volare e un'asta per camminare sul filo. Lontano da tecnologie troppo sofisticate, in cerca di una fisicità del corpo sempre più estrema, quasi da sfoggiare in antitesi alla virtualità di tanta illusione elettronica.

Un panorama sfaccettato, infiltrato ovunque. Sfogliare, per credere, i cartelloni dei festival e delle rassegne estive, dove si moltiplicano gli esempi di un teatro acrobatico, di danze funamboliche sospese a mezz'aria, di cabaret circensi. Come quello dei Gosh, francesi zuzzurelloni, ospitati dalla Festa Internazionale del Circo Contemporaneo a Brescia. Sotto un chapiteau, all'apparenza tradizionale, i Gosh ti accolgono per un drink. Un succo di frutta, una birra fredda. C'è qualcosa nella camminata dinoccolata della cameriera che tradisce un nonsocché diverso, e certo è stranetto quel tipo che ti versa le bevande frullando il vassoio in triple capriole. L'orchestrina suona alle spalle un jazz d'ascolto, sommerso, in punta di piano.

È calma vibrata, che si va innervosendo di passeggiate in su e in giù, fino all'appello del direttore che dà il via alle acrobazie. A intermezzi che esplodono in ogni angolo sotto lo chapiteau, costringendo gli avventori a traslocare di tavolino per dar spazio alla camminata sul filo, al trapezista ballerino, alla cantante che duetta con un

Acrobazie e regine pazze nell'oltretomba: è una «Alice underground» in viaggio da Lewis Carroll agli orrori della dittatura



gli eventi

Benni, Delbono & co al «nouveau cirque»

Nouveau cirque, circo contemporaneo, cabaret circense, circo-teatro: i nomi sono tanti, la sostanza una sola, cambiar forma alla scena. Aria nuova, vita (d'artista) nuova. Se ne parla da quando i francesi hanno deciso di sponsorizzare la loro ultima trovata e, si sa, quando si mettono in moto, riescono a farla diventare di moda. In realtà, di questo miscuglio di tecniche tra l'acrobatico e il drammaturgico, giravano già da tempo gli esempi del canadese Cirque du Soleil o il «circo invisibile», teatro illusionista e sognante di Victoria Chaplin (visionaria figlia di tanto padre) e del marito Jean-Baptiste Thiérrée. Più recente-

mente siamo stati travolti e incantati dalle spericolate equestre di Zingaro, dalle atmosfere praghese di Josef Nadj. E ora è in arrivo un altro plotone di spettacoli che richiamano echi circensi. Si è appena conclusa la Festa Internazionale del Circo Contemporaneo a Brescia, e già si annuncia il carnet del Festival di Drosesera, che dal 22 al 29 luglio proporrà un appetitosa lista di eventi dentro e intorno al circo, da Pippo Delbono allo strepitoso Circus Ronaldo belga. D'ispirazione circense anche La storia di Onehand Jack, su testo di Stefano Benni, che il teatro dell'Archivoltto mette in scena fino al 12 agosto al Festival di Borgo Verezzi. Mescolando jazz e sigari toscani, funamboli e mangiafuoco intorno ai curiosi casi di Kack, un ragazzo con un braccio solo che vorrebbe diventare un virtuoso di contrabbasso e che coronerà il suo sogno grazie all'intervento miracoloso di Manitù Mingus. Lo spettacolo è prodotto con la complicità della Biennale di Venezia, che di questa nuova tendenza teatro-circense si è fatta sponsor attiva in questa edizione: oltre a Onehand Jack, ha sollecitato la creazione di Ombra di luna, esperimento a tre mani di Alessandro Serena, Marcello Chiarenza e Giorgio Rossi che ha debuttato a Brescia e arriverà a Venezia tra il 14 e il 20 settembre, preceduto (dal 13 al 19) da Davide Iodice e Silvestro Sentiero che si misureranno con una «scrittura in pista» piuttosto circense dei Giganti della montagna di Pirandello. Voglia di acrobazia, voglia di volo alla quale non sfugge nemmeno la danza: a Bolzano, stasera, danzano nell'aria, i fantasisti francesi dell'Épate en l'Air, cimentandosi in equilibri e sfide di gravità a tre metri dal suolo.

r.b.

forzuto e biondutto Sansone. Pelahueso, lo spettacolo dei Gosh, è un mondo a parte, un universo parallelo a metà tra la famiglia Addams e l'atmosfera fumosa e alcolica del cabaret underground. Cerca volontariamente quella mescolanza di sudore e profumo a buon prezzo», i rossetti caricati e gli ombretti verdazzurri, i pantaloni troppo corti, i toni striduli, l'affresco di un interno novecentesco che sarebbe piaciuto a Toulouse Lautrec. Il tutto striato di buon jazz, sempre più pazzo, di acrobazie scapigliate, di ironia esistenziale, fino alle confessioni in fondo al bicchiere di whisky.

All'altro capo dell'espressione teatral-circense sta la compagnia Chant de

Balles - ospite sempre nella rassegna bresciana. Tanto chiassosi e vistosi sono i Gosh, altrettanto sottotraccia si presentano Vincent de Lavenère ed Eric Bellocq. Luci soffuse, con la luna alta nel cielo per questi pierrot troubadorici, che suonano liuti e fanno danzare nell'aria le sfere. È il trionfo della leggerezza, della maestria che passa da virtuosismo a virtù estetica. Il muscoloso Vincent in canottiera e calzoni larghi che siede con l'aria svagata e poi fa volteggiare le sfere come tante farfalle e le manda a tempo con gli accordi del liuto di Eric è la metamorfosi a vista di un acrobata in artista. Un dialogo a due, che esplora il passato medievale e lo reinventa, come per

caso, come per gioco, su un palcoscenico in penombra. Spettacolo intimo, la vita sognata dei giocolieri, così come quello dei Gosh è fuori dalle righe, sbordato, grandante di umori e risa e canti folli.

Non assomiglia né all'uno, né all'altro, ma apre un'altra via ancora l'Alice underground del cileño Teatro del Silencio, spettacolo-evento del Festival di Polverigi. La prima differenza è nel dna della compagnia diretta da Mauricio Celadon, nata come «esperienza di esilio» e come impossibilità di «fare teatro sotto la dittatura». Patrimonio genetico che dà un immediato peso specifico al lavoro del gruppo, un'esigenza forte del comunicare che, anche quando assume i connotati acrobati del circo, lo fa con segno grottesco e visionario. È il teatro necessario, l'urgenza del graffito, lasciato a memoria atroce. Affresco di un passato da classe morta alla Kantor, fiaba crudele. L'Alice di Lewis Carroll diventa qui l'eroina di un oltretomba popolato di fantasmi, cadaverino riesumato da una carriola e pronto ad affrontare un plotone di acrobati-carcerieri, regine pazze furiose e gli spetttri di Marx e Che Guevara, sotto il ritmo incalzante e tenebroso, a tutto volume, dell'orchestra (gli straordinari Salivo Jelves, Ismael Oddo, Nelson Rojas). I cileni fanno sul serio.

La loro è un'energia che esplode a raggi e fa piazza pulita di lustrini a buon mercato e acrobazie fini a se stesse. I salti mortali e il trapezio sono metafore del vivere a rischio, sotto l'incubo della tortura e della morte che ha la faccia buffa di un clown. I fantasmi di Alice hanno nome e cognome, anche quando non li si cita. E quel che di retorico, di naïf che potrebbero evocare certi passi e movimenti, i visi imbiancati, le truppe infangate di morti che camminano, svanisce ricordando che la vicenda Pinochet è ancora aperta e in attesa di giudizio. Memoria che la platea di Polverigi mostra di avere ben presente, salutanto questa «Alice sotterranea» con uno scroscio di applausi ripetuti.

Il musicista a Umbria jazz scompagina e ricompono la partitura della memoria (pensando a Miles). Dave Douglas e John Surman: perfetta logica e atmosfera di mistero

Wayne Shorter, un sassofono in viaggio oltre il dolore

Aldo Gianolio

PERUGIA La seconda giornata di Umbria jazz, sabato, ha fatto pensare con ammirazione alla ricchezza delle proposte del suo cartellone: in una sola giornata sono stati presentati quattro concerti che da soli avrebbero fatto la fortuna di un altro qualsiasi (absit iniuria) festival jazz. Alle 6 del pomeriggio ha suonato al Morlacchi il sassofonista baritono e soprano inglese John Surman; ai Giardini del Frontone, alle 20,45, si sono esibiti i tenor sassofonisti (e soprano) Wayne Shorter e Courtney Pine con i rispettivi gruppi (quello di Shorter, praticamente una «all stars») e a mezzanotte di nuovo al Morlacchi il sestetto del trombettista Dave Douglas, al quale è stata consegnata anche la targa per aver

vinto l'undicesimo premio della critica «Heineken» quale riconoscimento alla carriera e alla statura artistica di uno dei musicisti del vasto programma. Senza nulla togliere al valore di Douglas, noi avremmo però premiato Shorter, proprio pensando alla sua carriera straordinaria, che lo ha visto negli anni Sessanta nelle fila dei gruppi hard bop di Horace Silver e di Art Blakey, poi nel quintetto prelettrico di Miles Davis (dove praticamente faceva tutto lui) e poi leader, assieme a Joe Zawinul, dei Weather Report, forse il gruppo di jazz-rock più importante, storicamente e artisticamente. L'accoglienza riservata al sessantasettenne sassofonista nero di Newark è stata calorosa, anche perché mancava dalle scene da qualche anno, per tragici lutti familiari. Diciamo subito che dei quattro è quello che ci ha

più coinvolto, emotivamente, ma anche facendo attenzione alla costruzione della musica, piena di prelibatezze ed ingegno. Il repertorio non ha presentato nulla di nuovo: tutti brani di vecchia data (Ju Ju, Mescalero, Atlantis), ma resi in maniera diversa, quasi come se Shorter stesse attraversando un momento di ripensamento artistico. La sua musica che ricorda sia il periodo con Davis che con i Weather Report, è risultata più spaziosa, tessuta a larghe maglie, apparentemente non regolari, soprattutto nell'uso della ritmica che ha supportato i suoi assoli, a tratti più dolenti di quelli che ci ricordavamo: sempre tesi, asciutti anche se si ingrovigliano in un profluvio di note accartocciate, ma che quando si asciugano in note singole o in semplici riff ripetuti portano a un senso di angoscia dolorosa. La ritmica è stata fonda-

mentale nella riuscita di questa relativamente nuova proposta: fuori dai canoni tradizionali, con un continuo insinuarsi nelle linee melodiche inventate da Shorter, sia il pianista Danilo Perez che il contrabbassista John Patitucci hanno rinunciato agli accordi di sostegno regolari e al continuum del pulse per un accompagnamento praticamente di puro modernissimo «call and response», il tutto ben sostenuto dalla forte e precisa batteria di Brian Blade.

A seguire, si è esibito il gruppo di Courtney Pine, che in confronto è sembrata del tutto inconsistente. Il suo è un jazz muscoloso, che rifà il verso agli honkers degli anni Quaranta e a certo free dei Sessanta, con urla e reiterati riff senza pause e respiri, con una tecnica eccezionale, ma apparentemente senza anima.

Dave Douglas ha presentato con il suo

sestetto (c'è grande intesa, essendo insieme dal 1994, con qualche minima variazione) alcune sue nuove composizioni ispirate a una delle figure più importanti della storia del jazz, la pianista Mary Lou Williams (brani da Douglas registrati nell'ultimo suo album Soul And Soul). Le composizioni sono riuscite a trovare un giusto equilibrio fra parti composte e quelle improvvisate. Tutti gli splendidi musicisti si sono fatti valere, sia come accompagnatori che come solisti: il tenor sassofonista Greg Tardy, il trombonista Josh Roseman, il pianista Uri Caine, il batterista Ben Perowsky: ma vogliamo ricordare in particolare gli interventi del contrabbassista James Genus e dello stesso Douglas, il cui modello rimane Booker Little, un trombettista prematuramente scomparso (suonava nei Sessanta con Max Roach), di cui

riprende il suono acido, la perfetta logica della costruzione degli assoli alle cui ampie volute intervallari viene demandato il compito di creare tensione. John Surman, invece, virtuoso del sax baritono e soprano e sperimentatore per eccellenza, si è cimentato con un quintetto d'archi, facendo incontrare il suono ruvido del baritono (meglio in questa miscela quando ha suonato il soprano) con quello più soave dei tradizionali archi da camera. La musica è risultata piacevole, con una certa sorniona atmosfera misteriosa di fondo.

Il cartellone di oggi: il trio di Esbjorn Svensson all'Oratorio di Santa Cecilia alle 17; The Parsons Dance Company al Teatro Morlacchi alle 21,30; l'orchestra di Gil Evans guidata da suo figlio Miles al Teatro Pavone alle ore 24.